

stra politica con la Turchia. Intesa alla quale dovrebbero d'ora innanzi far convergere i loro sforzi tanto il Governo che l'Ambasciata, e, specialmente quest'ultima, non isolandosi e vivendo esclusivamente in un mondo speciale, ma cercando d'avere maggiori relazioni con la parte intellettuale del paese che ne sarà d'ora innanzi la classe dirigente e l'ispiratrice del Governo. L'Inghilterra raccoglie ora le simpatie dei Giovani Turchi, ai quali più d'una volta la sua ambasciata e i suoi consolati servirono di rifugio e li sottrasse all'esilio o alla morte, mentre la nostra rappresentanza diplomatica prodigava cortesie ai più loschi personaggi incaricati di sorvegliarli. Nel tempo stesso, come fanno gli altri ambasciatori, anche quello d'Italia dovrebbe avere più frequenti contatti nella Colonia, la quale non ha in molte occasioni dissimulato il suo risentimento, notando il poco riguardo, o per lo meno la noncuranza con la quale sono spesso state trattate persone degne d'ogni stima, rammaricandosi di quella specie di ostentazione con la quale non è stata resa la visita, non è mai stata fatta una cortesia a qualche signora modesta — quella visita che non impegna a nulla — solo perchè non appartiene a quel mondo elegante dello snobismo costantinopolitano. Come si potrebbe non trovare perfettamente giustificato questo risentimento che ebbe il suo scoppio d'indignazione per la fuga di Melhamè, quando, di fronte a questa specie di ostracismo dato all'elemento italiano, si sapeva che erano trattate come gente di casa all'ambasciata di S. M. il Re, le più tristi figure del passato regime, compreso uno dei Melhamè che esercitava il più abietto e ignobile de' mestieri: quello della spia? Quel Melhamè che in una cartolina diffusa a centinaia di migliaia di copie in Turchia e all'estero all'indomani della rivoluzione, è rappresentato stringendo nelle mani adunche de' sacchi d'oro, mentre cerca di fuggire calpestando delle montagne di teschi: i teschi della gente che le sue delazioni hanno mandato a morte?

La nostra ambasciata deve sentire la voce, l'opinione, i desideri della Colonia, e fin dove può, appagarli e dovrebbe essere la prima a dare l'esempio nell'opporli a un vieto pregiudizio per il quale, spesso, anche in Italia, alludendo ai sudditi italiani, da parecchie generazioni in Oriente, si suol dare con diletto il nome di levan-